

GOVERNO ED ECONOMIA.

Il capo dell'esecutivo a Washington assicura i Grandi
Ma se la prende con i quotidiani: «Scarsa professionalità»

■ WASHINGTON «Basta questa è la quarta domanda sulla Finanziaria, non accetto più domande sulla Finanziaria, parliamo del G7». È uno scatto di nervi quello del presidente del Consiglio, un bello scatto di nervi di fronte ad una trentina di giornalisti italiani e stranieri riuniti nel grande salone dell'ambasciata. «Basta con il vittimismo. L'Italia sta migliorando». Lo ripete tre volte alterato, sta migliorando, sta migliorando su tutti i fronti. «Il paese sta facendo meglio di quello che si legge sui vostri giornali». Lamberto Dini abbandona il *banking style* non riesce più a contenere l'arrabbiatura. Al suo fianco c'è il governatore Antonio Fazio che ha appena liquidato con una battuta l'ottimismo del presidente del Consiglio. Prego, governatore si accomodi. In pubblico è meglio sorridere. Racconta, Dini, il G7 l'incontro con ministri finanziari e banchieri centrali dei paesi industrializzati. Non si è parlato dell'Italia, ma di dollaro, yen, marco, di crisi del Giappone. L'Italia, però, è sempre uno dei perenni interrogativi per tutti. Sì, va bene, avete raggiunto dei successi nelle finanze pubbliche, ma chi starà a Palazzo Chigi tra qualche mese da chi sarà appoggiato? E per fare che cosa? Domande da un milione di dollari. La risposta, non si trova negli impegni scritti sui documenti finanziari. Poi proprio a Washington Dini annuncia la definitiva marcia indietro sul nastro della lira nello Sme in tempi brevi. «Ne parleremo a fine anno, ma non è una questione di vita o di morte, la lira è ancora sottovalutata». Che sia sottovalutata lo dice anche Fazio che già qualche giorno fa aveva smontato pezzo per pezzo l'illusione che l'Italia fosse pronta a rientrare nello Sme.

L'apprezzamento dei Grandi
Dini aveva lanciato l'idea in estate per un calcolo politico a chi sarebbe toccato guidare la lira nel patto europeo di cambio se non a lui e quale ancora migliore dello Sme per la traballante Italia? Orà deve prendere atto che qualsiasi strappo sullo Sme peraltro osteggiato apertamente dalla Germania si trasformerebbe in un boom anche politico. Ciò nonostante ostenta soddisfazione. «Abbiamo raccolto molti commenti favorevoli sulle cose che stiamo facendo. Sapete che cosa mi ha detto il direttore generale Camdessus? Mi ha detto che siamo sulla strada giusta perché la politica monetaria è cauta e la politica dei redditi dà buoni frutti».

Chi sa se un Camdessus vale un Waigel, il ministro tedesco che vuole sbarrare all'Italia il passo verso l'Europa a moneta unica. Non c'è niente da fare, anche Dini si trova immerso fino al collo nell'italico complesso di inferiorità per cui in mancanza di una credibilità che poggi su assetti politici stabili non resta che ricorrere ora alla disciplina estrema (ecco l'ossessione di Maasticht) ora alle dichiarazioni di leader amici o istituzioni internazionali per compensare le proprie incertezze.

Sulla strada del governo si sono



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Luca Centoni/Blow Up

«Lira nello Sme? Non è detto» E Dini bacchetta i giornalisti: «Pensate positivo»

Le critiche di Fazio, Berlusconi che salta sul carro del rigore e attacca la Finanziaria, la freddezza dei mercati e la rottura con gli industriali. Dini fa la ginkana fra mille ostacoli. E ora fa la definitiva marcia indietro sul nastro della lira nello Sme. «Non è una questione di vita o di morte». Una nervosa conferenza stampa a Washington. «Abbiamo bisogno di ottimismo, non seguiamo i titoli dei giornali italiani, giornali di bassa professionalità».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

improvvisamente eretti ostacoli fastidiosi. Più grandi sono gli ostacoli più diminuiscono le probabilità di pilotare il paese verso il voto da Palazzo Chigi e dal Quirinale. I mercati hanno accolto freddamente la Finanziaria, un sassolino nel mare dell'incertezza politica. Brucia poi la mossa di Berlusconi, fino a ieri sul cavallo della riduzione delle imposte, oggi ancor più feroce e rigorista della Banca d'Italia. Dini è fuori dai gangheri, altro che navigazione al Polo. Fra qualche giorno comincerà il tira e molla contro la Finanziaria che così com'è non sarà votata da Forza Italia, tempi durissimi per lira e titoli di Stato.

«Cacadubbi»

Sarà che tutti i suoi colleghi del G7 gli manifestano grandi apprezzamenti, ma se c'è una cosa che manda in bestia Dini è ricordargli che i mercati se ne infischiano degli indubbi successi ottenuti nel risanamento finanziario. È nel carat-

tere dell'uomo perdere le staffe, controllato fino ad un momento prima. Dini rovescia sull'interlocutore la rabbia covata a lungo. «È tutta colpa dei titoli assurdi che i giornali producono, è la disinformazione che nasce in Italia e si amplifica, produce effetti su altri paesi. I titoli è evidente riflettono posizioni politiche. Sarebbe meglio fare un po' di analisi prima di fare delle dichiarazioni e comporre i titoli. Il problema è che in Italia la professionalità del giornalismo è molto bassa. Dovete fare più analisi e più attenzione». Qualche ora dopo il presidente del Consiglio si pente. «Guardate, ho voluto essere molto franco, meglio adoperare qualche parola in più per fare il punto. Per farsi capire. Come insegna un filosofo, si può pensare senza esagerare».

Dini ce l'ha con le voci riportate dalle agenzie internazionali sulle dimissioni del governo che hanno fatto impazzire la lira. Ce l'ha con quei quotidiani italiani che sbatto-

no in prima pagina le risse in Parlamento, non cambiano l'Italia e non la pace in Bosnia o la discussione sulla Finanziaria, danno notizie sbagliate e parziali. Un sistema di informazione superficiale non credibile, abile solo a montare titoli che diffondono messaggi fasulli con scopi politici. Ma come la mettiamo con i grandi quotidiani inglesi o americani portati sempre sul piatto d'argento che certo non

Palazzo Chigi è convinto: non si può accantonare la questione del conflitto di interessi

«Dopo la transizione potrei riposarmi» dice il presidente forse poco convinto del futuro di un grande centro

si sono dimostrati teneri con la Finanziaria. E ciò che si dice sui mercati non è ciò che dice la Banca d'Italia? È chiaro che Dini reagisce anche al cambiamento di toni e giudizi sul governo che corrono in alcuni settori dei famosi potenti nazionali. Chiaro il riferimento alle posizioni politiche delle testate. Ce l'ha con il *Corniere della sera* per esempio. Prima il governo dei tecnici era il pupillo della Fiat, dopo la Finanziaria è chiaro in casa Fiat che Romiti (ma non Agnelli)

ha mostrato a Dini il pollice verso. L'unica cosa che può fare Dini è non cedere di un centimetro sulla manovra '96 e lo fa tirando su i ber sagli giusti. Non mi stanco di ripetere in questi giorni che una legge finanziaria non è buona solo se aumenta le imposte alle famiglie e ai lavoratori dipendenti, ma anche se ci sono misure contro l'evasione. La Confindustria è sistemata. Ma anche SuperGemma con i suoi grandi azionisti e la tutela di Cuccia sono sistemate. Si è mai visto un presidente del Consiglio che sul futuro di un conglomerato importante come potrebbe essere SuperGemma se ne esce con una frase del genere: «Se non dovesse risultare fattibile SuperGemma non sarebbe poi così sconvolgente per l'economia italiana?».

C'è uno spirito nazionale che secondo Dini sta danneggiando il paese. Lo spirito del «cacadubbi». Cacadubbi recita il *Nuovo Zingarelli* è «persona titubante e piena di dubbi». Stona in bocca a Dini.

sempre così forbito con il suo anglo-toscano. I cacadubbi sono quelli che scelgono sempre il bicchiere mezzo vuoto e non quello mezzo pieno. Stop all'autodisfattismo, malattia infantile del provincialismo italiano, stop al vittimismo. «Think positive not negative» pensate in modo positivo. Poi negativo chiede Dini. Think positive anche sul suo futuro politico? Qui il presidente del Consiglio si schermisce. «Sono un uomo di transizione, finita la transizione Magan potrà anche riposarsi».

Sintonia col Quirinale

Con chi stana Dini con il centro-destra o con il centrosinistra? Chissà. Magan sogna davvero il centro anche se — dicono gli intimi del presidente — lui stesso non sarebbe così convinto che un centro possa avere un futuro brillante in un sistema perfettamente maggioritario. Nonostante il gran nervosismo Dini comunque non sembra davvero credere di avere di fronte a sé poco tempo. Ripete che il suo mandato è a termine, ma poi ricorda come il lavoro per le riforme elettorali di cui deve occuparsi, proprio il Parlamento è molto annunciato che c'è anche l'idea di dare «durezza costituzionale» agli obiettivi di un bilancio pubblico equilibrato. La sintonia con il Quirinale è sempre piena e ormai è chiaro che anche a Palazzo Chigi si pensa sia impossibile accantonare la questione del conflitto di interesse rinviando ad una fase successiva al voto.

DALLA PRIMA PAGINA
Pensieri positivi...

dall'emulazione verso il basso con la tv che c'è.

Faccio un esempio: i titoli del 26 luglio scorso, il giorno dopo l'attentato al metrò parigino di Saint Michel. I giornali italiani erano più gridati più lacrimosi e «gonfionti» degli stessi giornali francesi.

Un altro esempio più imponente riguarda la saga di Tangentopoli. Tutti i paesi europei hanno conosciuto i loro scandali, non meno frequenti spesso non meno «sistematici» dei nostri. Belgio e Spagna, Germania e Francia. Nessuno però li ha mai titolati con tanto gusto clamore, vorrei dire «voluptas». Siamo i migliori e i più accaniti. «Heautontimorumenos», cioè punitori di noi stessi, per dirla con la commedia di Terenzio. Nessuno ci supera nel gusto di farci del male.

Perché ci flagelliamo pubblicamente spesso senza pudore? Perché abbiamo un sentimento nazionale debole, perché ci sappiamo deboli e questo aumenta il nostro provincialismo, perché l'obiettivo politico immediato di colpire l'avversario con uno scandalo ci sembra più importante del danno che quel servizio può fare all'intera comunità e all'immagine globale del paese.

Nove volte su dieci gli articoli dei giornali stranieri anche autorevoli che descrivono i nostri mali, sono la traduzione di articoli nati su un nostro quotidiano appena adattati alle esigenze interne del paese che li pubblica. Eppure quegli articoli ritornano sulla stampa nazionale dove rimbalzano con grandi titoli allarmanti come se fossero il frutto di chissà quali implacabili analisi o accurate diagnosi.

Lamberto Dini ha torto. Ha torto perché non si può isolare il fenomeno della stampa da tutto il resto del paese. I giornali rispecchiano il nostro modo di essere allo stesso modo in cui lo rispecchiano i nostri governi, il nostro sistema fiscale o scolastico o dei trasporti. Non si può incriminare la stampa ignorando il resto, per di più in un momento di nervosismo per di più da parte di un presidente del Consiglio che dalla stampa ha avuto parecchio in questi mesi. Certo meritatamente. Comunque parecchio.

Si può anzi si deve criticare la stampa e frustarla anche a sangue come talvolta menta ma all'interno di un progetto di un'idea di riforma di un'occasione concreta che senza ledere libertà e pluralità (se ce ne fosse di più sarebbe anche meglio) serva a ridiscutere i canoni talvolta insopportabili del comportamento giornalistico. A titolo di esempio se il presidente del Consiglio avesse fatto gli stessi appunti con tono e articolazione diversi in un convegno sul futuro della stampa italiana, chi avrebbe potuto obiettare alcunché?

Il problema dei giornali, visto lo sfacelo che sta succedendo in televisione, va trattato con immensa delicatezza. Questo non vuol dire che giornali e giornalisti non possano essere sgridati, vuol dire solo che bisogna saperlo fare al momento giusto e soprattutto pensando in positivo. («Think positive, mr President»). [Corrado Augias]

■ ROMA. Un presidente del Consiglio offeso. Per colpa dell'informazione. Anzi dei titoli dice Dini «assurdi» pubblicati dai giornali. Veramente quei titoli davano conto. L'altro giorno degli interrogativi sollevati dal governatore Fazio più inquieto sull'andamento dei mercati che del bersino della politica italiana.

Bocca, la stampa italiana ha moltissimi difetti. Ma davvero Giorgio Bocca, sono centrate le accuse di Lamberto Dini?

Un aspetto detentore del carattere di Dini è di essere bilioso di aver sempre conservato questi suoi ranconi per le lotte interne alla Banca d'Italia e di averle trasferite alla politica.

Certo. Restano a futura memoria gli scontri con Ciampi. E con Fazio. Anzi. Pressoché con tutto quel personale economico.

Dini è uno che ha una grande, grandissima idea di se stesso non confermata dai fatti. Entrato casualmente nella politica applica alla politica delle doti andreetiane. Prova a farsi strada, navigando sempre nel mezzo cercando di scontentare il meno possibile gli uni e gli altri. E di durare.

Questo vuole dire, Bocca, essere un tecnico?

Questo vuol dire essere un arrampicatore. Essere un arrampicatore in politica, d'altronde, non è un aggettivo negativo. In politica si

arrampicano tutti. Ma ciò che da un po' fastidio in lui è che si presenti come un onesto tecnico, indifferente alla politica, pensieroso solo del bene comune, mentre sta tirando l'acqua al suo mulino.

Ma il presidente del Consiglio ha ragione o torto a fustigare un'informazione a suo giudizio screanzata?

Una roba veramente ridicola. Come la storia di Berlusconi che imputò tutti i suoi errori alla stampa che gli rimproverava.

Succede sempre così. Che i poli-

«La colpa non è della stampa, ma è vero che da noi il giornalismo economico è scadente»

Giorgio Bocca: «Cacadubbi? Ma per piacere...»

«Una roba veramente ridicola» la critica di Lamberto Dini che ha accusato l'informazione di «scarsa professionalità» e di non «pensare in positivo». Così commenta l'esternazione del presidente del Consiglio il giornalista Giorgio Bocca. Certo, nel campo nell'informazione economica «la professionalità è bassissima perché i padroni dei giornali l'hanno uccisa, visto che dipendiamo dalla loro pubblicità e proprietà».

LETIZIA PAOLOZZI

tici imputano i loro errori alla stampa e così per la stampa non arriva mai il momento di un'autocritica seria. Invece, vengono fuori le prese di posizione dell'Ordine dei giornalisti. O del sindacato della categoria.

Intanto non si vede che interesse abbia la stampa a remare contro questi personaggi. Un personaggio come Dini non è classificabile come un indipendente. Semmai, lui è più amico dei nostri padroni di noi. Non si capisce perché noi dovremmo remare contro uno



Il giornalista Giorgio Bocca

Franz Gustinich / Lucky Star

che è molto più amico degli Agnelli di Carlo De Benedetti di noi. Tra l'altro il giornalismo politico gode attualmente di una relativa libertà perché i politici sono talmente scadenti che neanche i padroni si fidano di loro. Secondo me ormai il governo politico per

l'industria e la finanza non ha più importanza di una volta. La partita si gioca sul mercato mondiale. La Fiat deve vendere le sue autovetture in Europa. De Benedetti non può affidare la sua fortuna ai telefonisti protetti dal governo se poi in Europa non li compra nes-

suno.
Dini critica in modo specifico la «bassa professionalità» dei giornalisti. Cosa gli risponde Bocca?

Nel campo dell'informazione economica la professionalità è bassissima per il fatto che i padroni dei giornali l'hanno uccisa. Non possiamo parlare della Fiat o delle altre grandi aziende con libertà di informazione, visto che dipendiamo dalla loro pubblicità e dalla loro proprietà.

E non significa che sta vincendo il pensiero unico, quello dell'economia?

Forse sull'economia non siamo al grande complotto del capitale. Piuttosto ad andare avanti così è proprio il sistema pubblicitario-consumistico. Basta vedere com'è ridotta in questi giorni Milano per le sfilate della moda. Non c'è nessuno che resiste. Migliaia di persone si prendono i regali, mangiano bevono e parlano bene anche dei vestiti schifosi.

Per non lodare i vestiti anche schifosi, ci vorrebbe una stampa

critica, diffidente nei confronti del potere. Chi dovrebbe sostenere una simile, titanica impresa?

Un'opposizione che non c'è. Nell'epoca della «guerra fredda» il giornalismo era peggio di adesso. Però esisteva il vantaggio che ogni tanto uno andava in una sede del Partito comunista, si faceva dire le cose che non andavano. Poi scriveva un articolo. Adesso tutto questo non c'è più.

Dini invita il giornalista a «pensare in positivo» non fare il «cacadubbi». Accetta il consiglio Bocca?

Un'altra roba ridicola. Questo è un Paese che quando le cose vanno bene non solo pensa in positivo ma addirittura si entusiasma. Ora «pensare in positivo» con un debito pubblico di due milioni di miliardi, prendendo calci in faccia quotidianamente da qualche paese europeo non è tanto facile. Bisognerebbe ricordare a Dini che da almeno due anni la politica rimastica sempre delle cose idiote. Non emerge un minimo di progettualità. Dalla crisi della partitocrazia, sono venuti fuori due schieramenti che si equivalgono e che si paralizzano. In mezzo questi strano banchiere che, giovanotto della istituzione altrui, spera di diventare il nuovo Andreotti italiano.